

LUIGI OFFEDDU
FERRUCCIO SANSA

MILANO DA MORIRE

BUR

Addio, capitale morale... Milano sta vivendo la fine di un primato, lo scadimento da centro a periferia, il progressivo rincantucciamento in un angolino provinciale.

— Indro Montanelli, 1953

Milano, specchio d'Italia. Nella città che accoglie milioni di famiglie dal Sud, i cortei guidati dal sindaco inalberano striscioni con la scritta "Zingari, foera di ball!". Nella patria antica del buongoverno, a capo delle scuole e dei servizi sociali vengono nominate persone già pubblicamente accusate di mala amministrazione. Nella metropoli che fu modello di pianificazione urbanistica, imprese edilizie legate ai partiti di destra e sinistra pagano i vigilanti del Comune incaricati di controllarle, mentre i cantieri si bloccano, i palazzi si spaccano e negli appalti fioriscono verbali truccati. Peggio che Tangentopoli. Intanto, da Milano si scappa, decine di migliaia di cittadini sono in cura per depressione e l'inquinamento supera tutte le soglie europee.

Milano, per fortuna, è molte altre cose: per esempio, la capitale italiana del volontariato. Una grande città, che soffre ma non muore. Questo libro raccoglie il suo grido. Perché se Milano si arrende, si arrende l'Italia.

LUIGI OFFEDDU è inviato speciale del "Corriere della Sera". Ha pubblicato con Marsilio *La sfida dell'acciaio* (1984); con Boroletti, *Questa America* (2004) e, nel 2005, *Storia del bene, Storia del male e Prodiggi quotidiani*, con Edoardo Boncinelli. Per Bur, nel 2005, ha scritto insieme con Ferruccio Sansa *I ragazzi di Satana*.

FERRUCCIO SANSA è inviato del Secolo XIX. È stato giornalista del "Messaggero" e di "Repubblica". Collabora a "Micromega". Oltre a *I ragazzi di Satana* (Bur 2005) ha pubblicato la raccolta di racconti *Se ci fossimo parlati* (De Ferrari & Devega, premio Teramo 2001).



Progetto grafico Macca Design

www.bur.eu

€ 0,00



LUIGI OFFEDDU
FERRUCCIO SANSA

MILANO
DA MORIRE

Ex capitale morale,
ex milano-da-bere,
ex passerella d'Italia.
Indagine sugli scandali,
le paure e le speranze
di una città inquinata,
caotica, stanca. Che non
si è ancora arresa.

Il Capitolo sulle consulenze della Moratti

Letizia Moratti è donna di impresa, questo l'ha portata nelle grazie di Silvio Berlusconi. Donna, imprenditrice, politicamente conservatrice, milanese (di adozione), in lei il Cavaliere vedeva riunite tutte le caratteristiche necessarie per farne uno dei suoi cavalli di battaglia. Così se l'è portata al Governo. Così ha deciso di candidarla alla guida di Milano.

E Letizia non ha deluso le aspettative: in un momento difficile per la Casa delle Libertà è riuscita a strappare una vittoria che sembrava poter sfuggire di mano. Eppure appena arrivata nella stanza che da Palazzo Marino affaccia su piazza della Scala, Moratti ha preso subito una decisione non proprio in linea con l'efficienza e l'indipendenza dai partiti che erano stati le sue bandiere in campagna elettorale.

Non sono ancora passati cento giorni dall'elezione che Letizia decide di rivoluzionare l'organigramma del Comune. O meglio di rimpinguarlo con decine di dirigenti ben pagati e soprattutto amici. Sembra di aver fatto in un colpo un salto indietro nel tempo di vent'anni, dritti dritti fino alla Milano socialista. Con un'unica differenza: le facce sono diverse, oppure sono le stesse ma con qualche ruga in più. Il caso più eclatante è proprio quello di Aldo Fumagalli: ex sindaco di Varese uscito di scena tra avvisi di garanzia e ghigni dell'opposizione, l'esponente leghista si ritrova a fine marzo 2006 a ricoprire l'ambita carica di direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione. Non importa che manchino due settimane alle elezioni, Moratti lo vuole al suo fianco al Governo. Fumagalli fa appena in tempo a scaldare la poltrona che già deve lasciarla. Ma non deve essersene preoccupato più di tanto,

perché già il futuro primo cittadino di Milano gli deve aver promesso una via d'uscita: sarà uno dei nuovi super dirigenti di Palazzo Marino.

Poco importa delle critiche, degli imbarazzi politici, Letizia Moratti tira dritta – con un piglio decisionista, in questo senso sì – per la sua strada. Ma Fumagalli non è il solo. L'opposizione di centrosinistra parte all'attacco sottolineando che il Sindaco ha deciso di inserire tra i neo-dirigenti diversi trombati, una decisione che andrebbe contro la legge Bassanini. E' il caso di Riccardo Albertini (omonimo, ma non parente dell'ex sindaco, che, dopo il secondo mandato, adesso lavora alla Edison). Riccardo infatti è un esponente non eletto di Forza Italia e in men che non si dica si ritrova a ricoprire la posizione di Direttore Centrale per le Politiche del Lavoro e dell'Occupazione. Come dire, prova a candidarti, se proprio va male ti ritrovi a fare il dirigente in Comune.

In tutto, soltanto tra settembre e ottobre, “la giunta ha deliberato l'assunzione di non meno di 63 persone esterne all'amministrazione, di queste non meno di 49 hanno la qualifica dirigenziale”, è scritto nell'esposto alla Corte dei Conti presentato dal centrosinistra. La spesa complessiva per gli stipendi raggiunge quota 9.020.621 euro l'anno, di cui 8.056.250 euro soltanto per i dirigenti. Moratti applica una versione tutta italiana dello spoil system, azzerando l'intero parco dirigenti del Comune e sostituendolo con persone di provata fiducia. I dirigenti centrali passano così da 13 a 28, la metà dei quali esterni all'amministrazione. Gli stipendi medi si aggirano intorno ai 150mila euro annui, con un aggravio per le casse del comune di quasi due milioni. Di più: il Sindaco decide di costituire intorno a sé un comitato ristretto che riferisce soltanto a lei: c'è prima di tutto il direttore generale Piero Borghini (già sindaco di lunga militanza socialista), poi Antonio Acerbo e Luca Conconi, super dirigenti con competenze per l'Area Tecnica e la Programmazione e il Controllo. Infine un vice-direttore generale, Rita Amabile.

L'amministrazione, insomma, è strettamente nelle mani del Sindaco e dei suoi fedelissimi, esterni al Comune e spesso non eletti. Ma le anomalie non finiscono qui. Che dire altrimenti del ruolo affidato a Mariolina Moioli, in passato dirigente del ministero dell'Istruzione, oggi assessore alla Famiglia e alle Politiche Sociali che da sola, denuncia l'opposizione, “gestisce metà del personale e del budget di spesa corrente del Comune”.

Una volta, ai tempi della “Milano da bere” si chiamavano consulenti, oggi vengono definiti “dirigenti” con contratti a termine, ma la sostanza non cambia. Si trova sempre una breccia: in questo caso è l'articolo 28 del Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi del Comune di Milano: “Il conferimento di incarichi dirigenziali e di alta dirigenza con contratto a tempo determinato a soggetti esterni all'Amministrazione Comunale di particolare e comprovata qualificazione professionale che abbiano svolto attività in organismi ed enti pubblici o privati o aziende pubbliche e private con esperienza acquisita per almeno un quinquennio in funzioni dirigenziali, o che abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale o scientifica desumibile dalla formazione universitaria e post-universitaria, da pubblicazioni scientifiche o da concrete e qualificate esperienze di lavoro, che possano sopperire alla mancanza di formazione universitaria o provenienti da settori della ricerca, della docenza universitaria, delle magistrature e dei ruoli degli avvocati e procuratori dello Stato”. Un comma lunghissimo, infinito, una sfida aperta alla sintassi, concepita, parrebbe, più per confondere che per tracciare confini precisi. Si arriva all'ultima riga sfiancati e quasi ipnotizzati. Ma qui ad ogni frase si nasconde una piccola via di fuga. Un esempio: la previsione di “concrete e qualificate esperienze di lavoro che possano sopperire alla mancanza di formazione universitaria”, perché definire che cosa significhi esattamente concrete e qualificate esperienze di lavoro è impossibile. La laurea è un pezzo di carta, o ce l'hai o non ce l'hai (e molti dirigenti della Moratti non ce l'hanno), ma in questo caso si entra nel regno dell'infinito.

Non basta. L'esposto alla Corte dei Conti ricorda un'altra cosa: “l'articolo 110 del Testo Unico degli Enti Locali stabilisce che i contratti con dirigenti esterni sono stipulati in misura non superiore al 5 per cento del totale della dotazione organica della dirigenza e dell'area direttiva”. Ma l'infornata decisa da Letizia Moratti, attacca il centrosinistra, non rispetta assolutamente questo requisito. I dirigenti sono 49, bene, se fossero il 5 per cento del totale, vorrebbe dire che i dirigenti del Comune di Milano sono

la bellezza di 960. Ovviamente non è così: “la dotazione organica dirigenziale dell’amministrazione non supera le 200 unità”. In pratica: il 25 per cento dei dirigenti, uno su quattro, sarebbero esterni. In fondo, però, questo è il meno. Per capire esattamente la portata della prima rivoluzione “morattiana” bisogna scorrere, uno per uno i curricula dei nuovi dirigenti. “Primo, non si capisce assolutamente perché si è ricorsi a queste persone, molte non hanno i titoli. Secondo, non è stata fatta nessuna istruttoria per vedere se all’interno del Comune c’erano dipendenti con le stesse qualifiche”, sostiene Marilena Adamo, capogruppo Ds a Palazzo Marino.

La Corte dei Conti, l’organo che, secondo la Costituzione, ha il compito di vigilare sull’utilizzazione delle risorse pubbliche, ha precisato più volte che si possono conferire incarichi dirigenziali a persone estranee all’amministrazione per “arricchire, attraverso un limitato apporto esterno, la pubblica amministrazione con il conferimento di incarichi dirigenziali” a individui “in possesso di spiccatissime doti professionali”.

Qui è meglio affidarsi direttamente ai curricula prodotti dai dirigenti. Alcuni sono talmente esaurienti da comprendere perfino le conferenze cui hanno partecipato (“Marzo 2000, ha partecipato alla giornata di studi: Il nuovo C.C.N.L. della dirigenza nel comparto della sanità”), gli hobby (“vela, tennis e apnea”) o gli interessi (“conoscenza armi individuali standard Nato”); altri sono sintetici, quasi telegrafici, magari scritti a mano, verrebbe da pensare, sul tram verso Palazzo Marino.

Si potrebbe partire da Riccardo Albertini (dirigente responsabile della Direzione Centrale Politiche del Lavoro e dell’Occupazione), Carlo Boselli (dirigente responsabile del Settore Demanio e Patrimonio nell’ambito della Direzione Centrale Cassa) e Antonio Cecconi (dirigente responsabile della Direzione Centrale Sport e Tempo Libero). I tre percepiranno dal Comune – per tutto il mandato di Letizia Moratti – da 203.560 euro lordi l’anno (Albertini e Cecconi) a 189.990 euro (Boselli). Albertini, oltre a essere candidato sconfitto della Casa delle Libertà, è stato, tra l’altro, vigile urbano, sindacalista Uil e presidente dell’Inps di Milano, oltre che membro della Commissione Comunale assegnazione alloggi. Boselli, invece, se la cava con un curriculum vitae di 22 righe (intestazione compresa) in cui descrive le sue esperienze lavorative legate al settore immobiliare. Cecconi infine racconta le proprie (specifiche) competenze professionali, tra cui, per esempio, il ruolo di “capo delegazione della squadra nazionale studentesca di orientering” (cioè la gara di orientamento) oppure di “Responsabile organizzativo dei Giochi Europei 2004”, omettendo però di specificare di che cosa si trattasse.

Altri, molti altri, con compensi fino a 203.560 euro annui, non sembrano – almeno dal curriculum da loro stessi prodotto – aver maturato il requisito richiesto di esperienza dirigenziale quinquennale. O forse bisogna intendersi su che cosa significhi esattamente “esperienza dirigenziale”: c’è chi, sostiene l’opposizione, “arriva a farci rientrare perfino la qualifica di comandante dei bersaglieri”.

In compenso c’è chi sopperisce a questa mancanza con altri titoli. Marianna Faraci, nata nel 1978, non fa nulla per nascondere: alla riga cinque del suo curriculum è scritto chiaramente che il suo attuale datore di lavoro è il “Comitato Letizia Moratti per Milano”. In passato, si aggiunge in seguito, ha prestato servizio al ministero del Lavoro. Come stagista. Tra le sue “Capacità e competenze relazionali” spicca una lunga esperienza negli scouts e nel volontariato. Per lei il Comune prevede un compenso di 108.570 euro, sarà dirigente responsabile del servizio “Pianificazione e programmazione dei servizi” nell’ambito della direzione centrale Famiglia. E dire che nell’ottobre 2005 una certa Marianna Faraci (età, provenienza e curriculum coincidono, possibile che si tratti di omonimia?) si abbandonava a un amaro sfogo sul blog di Beppe Grillo: “Sono davanti allo schermo della mia non-scrivania – racconta la ventottenne dirigente catanese – sono le dieci di sera e sono ancora qui, nella sede del mio non-lavoro...nel senso che di lavoro mi sfianco, ma non vedo l’ombra di 1 eurocent! Ho 27 anni, una laurea con il massimo dei voti, un master in comunicazione, una quantità innumerevole di corsi di specializzazione di vario genere, una passione sfrenata per il giornalismo.....ma non ho una raccomandazione e, di conseguenza, non ho un lavoro. Felice e fiera di essere arrivata sulle mie sole gambe fin dove sono arrivata, sto cominciando a stancarmi di tutto questo marciume che mi gira intorno. Lavoro gratis da 6 mesi come stagiaire presso una Pubblica Amministrazione, ai livelli più alti, dove mi vengono affidati degli incarichi che i funzionari preposti a svolgerli (sotto retribuzione, ovviamente) ignorano del tutto. Eppure loro sono ben piazzati sulle poltrone! Non è solo la vecchia e

irrisolta disputa tra cosa è meglio tra pubblico e privato. Il mio hobby principale, da 6 mesi a questa parte, è quello di inviare curriculum a tutto spiano, ma non se ne cava un ragno da un buco. E' colpa della crisi, della congiuntura politico-economica sfavorevole, mi sento ripetere. Io me ne frego delle congiunture...ho 27 anni, voglio un lavoro perchè mi spetta di diritto (vedi Art.1 Costituzione Italiana), perchè ho tanta voglia di costruire e non solo x me, xkè da quando avevo 18 anni ho fatto assieme alla mia famiglia tanti sacrifici (e loro continuano a sostenermi in tutti i sensi!), xkè sono stufo delle pacche e dei lei-è-una-persona-brillante-e-dalle-enormi-potenzialità, MA NON SONO E NON VOGLIO ESSERE RACCOMANDATA PER REALIZZARMI COME PROFESSIONISTA E DONNA!!!! Il futuro non lo immagino, sono chiazze che svaniscono lentamente. Le lacrime sono scese da sole leggendo il commento di Marco da Roma. Sono già andata via dalla mia amata Sicilia perchè pensavo che l'altrove mi avrebbe offerto più possibilità. Penso che la valigia varcherà il confine!". Appena un mese dopo Marianna approdava al comitato elettorale Moratti. Un anno dopo era dirigente del Comune di Milano.

Il curriculum di Luca Concone – che avrà dal Comune una retribuzione di 244.270 euro in qualità di dirigente responsabile dell'Area Pianificazione e Controlli – invece non lascia spazio ai dubbi. Impossibile dubitare delle sue capacità: “Luca – esordisce il documento redatto dallo stesso Concone – è un manager di talento che associa l'orientamento ai risultati con la profondità di pensiero strategico. Luca ha avuto modo di sviluppare profonde conoscenze nel campo della consulenza, in quello manageriale e in quello imprenditoriale. In questo modo Luca combina tre differenti punti di vista in uno stile di leadership energico, ma attento alle persone. Luca ha anche sviluppato interessanti esperienze nell'ambito sociale in India e in Italia”. Insomma, nonostante non si capisca se il signor Luca abbia ricoperto per un quinquennio ruoli dirigenziali, sembra impossibile non arruolare una persona con queste caratteristiche come dirigente.

Francesca Feraboli parla di sicuro bene inglese – si è laureata in Galles – ma anche nel suo curriculum non si trova traccia di esperienza dirigenziale per cinque anni. Difficile anche pensare che la sua esperienza di lavoro (è stata, come del resto altri neo-dirigenti, assistente di un parlamentare, prima di diventare Capo di Gabinetto dell'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Milano) possa averle fornito le conoscenze per diventare dirigente del Settore Imprese, Moda, Design e Libere Professioni. Il compenso previsto per Feraboli è 149.280 euro.

C'è poi Carmela Madaffari, dirigente responsabile della Direzione Centrale Famiglia, Scuola e Politiche Sociali. Una persona che ha maturato un'esperienza nel settore, ma in Calabria. E che ha ricoperto la carica di sindaco nel comune di Santa Cristina d'Aspromonte prima di presentarsi come candidata al senato per l'Udc. Non è stata eletta, ma è finita in Comune a Milano, per lei la Giunta Moratti fissa una retribuzione annua di 217.000 euro.

Decine di nuovi dirigenti, quindi, ma non basta: in consiglio comunale l'opposizione vocifera della nomina di un comitato ristretto di super saggi vicini alla Moratti che per partecipare alle riunioni di Giunta riceverebbero 2.500 euro come gettone di presenza (in tutto intorno ai 10.000 euro lordi l'anno a testa). Da Palazzo Marino non è arrivata alcuna smentita. Ma il caso non è più soltanto politico. Sulle nomine dei consulenti della Moratti indaga adesso la Procura.

Ma non basta. Se per la scelta dei super-dirigenti Letizia Moratti aveva sperato di muoversi lontano dai riflettori dei giornali, per le nomine dei vertici delle municipalizzate agisce alla luce del sole.

E quando i giornali riportano l'elenco dei designati sembra di leggere articoli degli anni Novanta.

Alcuni nomi – soprattutto per quanto riguarda le società chiave, che gestiscono bilanci da decine di milioni di euro – sono quelli della classe dirigente pre-Tangentopoli. Personaggi spesso contestati, altre volte toccati dalle indagini. Quasi sempre rispondenti a logiche spartitorie così lontane dall'aura di efficienza che il sindaco aveva propagandato prima delle elezioni.

Allora le domande diventano ineludibili: Moratti è riuscita a contrabbandare un'immagine di sé totalmente diversa dalla realtà oppure i partiti hanno preso decisamente il sopravvento? E ancora: i milanesi non sanno o non vogliono sapere? O piuttosto, sanno e sono d'accordo?

Ma cominciamo dai piccoli enti, quelli di cui molti ignorano perfino l'esistenza. E' anche qui che si misura la vera qualità di un'amministrazione comunale. Perché è proprio in questi enti che i partiti e i

gruppi di potere si infiltrano, si radicano, infilano i loro uomini, li mantengono a spese pubbliche. Un discorso, purtroppo, valido in tante amministrazioni locali, di centrodestra come di centrosinistra. In questa selva di enti e Fondazioni, Moratti che scelte ha fatto? A quali criteri si è ispirata? Proviamo a valutare. Sfogliamo l'interminabile elenco delle nomine. Per la carica di revisore dei conti della Fondazione dei "Pomeriggi Musicali" il membro effettivo indicato dal Comune è Pinuccia Mazza. Sul documento 1199417/2006 è riportato un breve curriculum della dottoressa: "Laureata in economia e commercio, dottore commercialista e revisore contabile, per l'esperienza maturata nell'esercizio della libera professione, quale consulente e revisore di varie società e per la conoscenza della Fondazione". E' vero la signora Mazza ha un'esperienza notevole di revisione dei conti, è uno di quei nomi che ricorrono, soprattutto quando il collegio sindacale viene nominato dagli enti pubblici. Ha, insomma, la fiducia del mondo politico. Tanto per dirne una, è membro del collegio sindacale di Sviluppo Sistema Fiera. E proprio nella Fondazione Fiera di Milano siede anche, come revisore, il suo collega di studio Antonio Fezzi.

Come membro del collegio sindacale della Fondazione "Ircs" (Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano) la persona scelta è invece Maria Luisa Mosconi, "nata a Varese il 18 maggio 1962, laureata in economia aziendale, dottore commercialista e revisore contabile, per l'esperienza acquisita nell'esercizio della libera professione e quale revisore dei conti e sindaco di enti pubblici e privati". E' vero, Mosconi ha senz'altro una buona conoscenza della materia maturata in diverse società. Vediamo quali. Prima di tutto alla Sea (società controllata dagli enti pubblici milanesi), dove sedeva nel collegio sindacale presieduto da Giuseppe Lucibello (nominato nel 2004 dal Governo). Ancora: Mosconi è stata membro anche del collegio sindacale della MM, Metropolitana Milanese. Insomma, si tratta di una persona stimata dalle giunte comunali presenti e passate che l'hanno scelta anche per il consiglio di revisori dei conti delle Scuole civiche di Milano e soprattutto della Sogemi, la potente società che gestisce i mercati e che da sempre è nelle mani di Alleanza Nazionale. Ma la dottoressa Mosconi è soprattutto professionista di fiducia del gruppo Fondiaria-Sai del solito Salvatore Ligresti (vicino a Ignazio La Russa e a certi ambienti di An). Leggendo l'organigramma della società assicurativa, accanto all'immane Vincenzo La Russa, si trova come sindaco supplente Maria Luisa Mosconi.

Ancora: nella Investimenti Immobiliari Lombardi, vicina alla Banca Popolare di Lodi travolta dallo scandalo Antonveneta, troviamo come consiglieri il ben noto Stefano Ricucci (marito di Anna Falchi, quello dei "furbetti del quartierino", tanto per capirci), Romano Marniga (anche lui sfiorato dall'indagine perché aveva rastrellato i titoli della banca padovana e, come accertato dalla Consob, aveva ricevuto finanziamenti da Lodi). Tra i sindaci figura Maria Luisa Mosconi.

Il membro del consiglio di amministrazione del Carlo Besta scelto dalla Moratti è Costante Portatadino "nato a Varese il 23 dicembre 1944, laureato in filosofia, per l'esperienza gestionale maturata presso importanti società e per la pluriennale esperienza amministrativa presso organi istituzionali".

Portatadino è stato deputato della Democrazia Cristiana dei tempi d'oro, fino alla IX legislatura. Oggi siede nei consigli di innumerevoli associazioni e soprattutto fondazioni, come "Europa e Civiltà" e sarebbe molto vicino a Roberto Formigoni. Nella sezione "militanti" del sito internet del governatore lombardo – come spiega l'opposizione – si invita chi volesse "dare un contributo alle battaglie politiche di Roberto Formigoni" (si può poi cliccare su diverse possibili opzioni, come ad esempio "fare un lavoro porta a porta", "fare telefonate", "diffondere materiale politico", "intervenire nel pubblico a trasmissioni tv") a contattare l'associazione milanese "Sussidiarietà e Federalismo".

Portatadino è stato infine presidente della Ferrovie Nord Milano Autoservizi.

Per il collegio sindacale dell'Istituto per lo studio e la cura dei Tumori la scelta di Moratti è caduta su Aldo Camagni, "nato a Erba il 17 marzo 1945, laureato in economia e commercio, dottore commercialista e revisore contabile, per l'esperienza acquisita nell'esercizio della libera professione e quale revisore dei conti e sindaco di importanti società".

Su di lui "Il Giornale" ha pubblicato un articolo, a firma di Gianluigi Nuzzi, dai toni piuttosto critici: "Emergono insospettabili professionisti e vecchie conoscenze di Mani pulite nella caccia alle talpe avviata dalla Procura di Milano per difendere l'inchiesta Antonveneta dalle fughe di notizie. Fiorani ha

messo a verbale che grazie anche all'ex comandante in seconda della Guardia di Finanza, il generale di Corpo d'armata Francesco D'Isanto o al figlio (Francesco e Andrea D'Isanto non risultano tra gli indagati e hanno sempre recisamente smentito la notizia querelando i giornali che l'avevano riportata, ndr) alcuni degli indagati sarebbero stati avvisati che avevano i telefoni sotto controllo. A sostegno di quanto affermato e del legame con D'Isanto, Fiorani ha anche aggiunto che il figlio del generale è sindaco della Banca popolare italiana. Ed è proprio su quest'ultimo soggetto che le indagini si sono soffermate. Andrea D'Isanto, classe 1967, già ufficiale di complemento delle Fiamme Gialle, commercialista e docente di Scienze politiche all'Università Statale di Milano, ha lo studio nel capoluogo lombardo. E nel suo portafoglio clienti annovera prestigiosi rapporti (a iniziare da quelli con società partecipate da Marcellino Gavio)". Ricorda ancora Nuzzi: "Agli inquirenti interessano soprattutto i suoi rapporti da ex socio con il commercialista Roberto Araldi, già arrestato da Antonio Di Pietro, ora indagato per associazione a delinquere nell'inchiesta Antonveneta in concorso con Fiorani. Inoltre D'Isanto tra i circa sessanta incarichi ricoperti, siede nei collegi sindacali di numerose finanziarie del gruppo Bpi. Il rapporto con Fiorani si consolidò nel 2004, quando ad aprile D'Isanto junior venne scelto come sindaco effettivo di Bipielle Riscossioni e di Gestione Credito spa, e si rafforzò ulteriormente un anno fa quando iniziò a ricoprire analoghi incarichi in Bipielle Real Estate e Alternative Sgr. Il suo quartier generale è nel centro di Milano. A pochi passi dal Duomo, dove ha aperto una società di consulenza, l'Italia 6 service. Tra i soci di studio figura anche Aldo Camagni, già perito per i pm umbri nell'inchiesta Federconsorzi per la vendita di Fedital all'ex re della Cirio, Sergio Cragnotti. Camagni rimase coinvolto nelle indagini del pm Riccardo Targetti sui falsi in bilancio di Bipiemme per essere poi proscioltto dal collegio presieduto da Francesco Castellano (a sua volta, sia detto per inciso, chiamato in causa nell'indagine sulla scalata Unipol per la sua amicizia e i suoi contatti con Giovanni Consorte, ndr)".

Camagni, è bene ricordarlo, fu assolto dalla Corte d'Appello di Milano, "perché il fatto non costituisce reato".

Nel consiglio di amministrazione della Fondazione Movimento Corrente ecco invece il nome di Flavio Arensi "nato nel 1975, laureato in lettere e filosofia, giornalista, critico d'arte, per l'esperienza maturata in funzione di curatore di eventi culturali presso spazi espositivi e per l'esperienza gestionale di direzione acquisita presso esposizioni permanenti". Arensi è esperto d'arte, ma anche giornalista di spicco del quotidiano della Lega, La Padania. Oltre a partecipare a convegni come quello di Verbania sulle "Ragioni della Padania", si è impegnato per cercare di avvicinare alla Lega gli esponenti del mondo culturale lombardo.

Insomma, una figura tra società civile e politica (di centrodestra, ovviamente).

I nomi vicini alla politica si infittiscono procedendo nella lettura dei nomi dei designati. Ed ecco rispuntare un nome chiave di tante vicende economico-politiche milanesi: Stefano Parisi, che la giunta Albertini aveva coccolato a dovere (vedi il capitolo sulla vicenda Aem). Bè, la sua fortuna presso l'amministrazione comunale milanese non è del tutto finita, visto che Letizia Moratti lo ha scelto per il consiglio di amministrazione della Fondazione Pier Lombardo.

E adesso passiamo alle grandi municipalizzate, perché è qui che il gioco si fa duro. E' qui che i partiti si scannano per mettere i loro uomini – spesso e volentieri candidati trombati in cerca di occupazione – nei consigli di amministrazione che gestiscono bilanci e appalti per centinaia di milioni di euro.

Per l'Amsa spa, l'Azienda Milanese Servizi Ambientali, Moratti ha designato Umberto Novo Maerna, "nato a Milano il 6 settembre 1956, laureato in ingegneria elettronica, per l'esperienza gestionale e manageriale maturata presso varie società e quale amministratore di enti pubblici".

Maerna è però anche, se non soprattutto, un uomo di Alleanza Nazionale che già lo aveva voluto come assessore all'Agricoltura della non certo fortunata giunta provinciale di centrodestra guidata da Ombretta Colli.

Il nuovo presidente della Mm, società di progettazione che gestisce anche il servizio idrico integrato (e c'è già chi nell'opposizione, non senza fondamento, teme una privatizzazione perfino dell'acqua), è un tecnico parecchio legato a Letizia Moratti: Lanfranco Senn, ordinario di Economia regionale alla Bocconi, esperto di trasporti e infrastrutture. Il sindaco lo avrebbe voluto in giunta come assessore alla

Mobilità, adesso lo ripescava per la guida di una tra le più importanti società comunali. Senn è dunque un tecnico, ma è anche vicino al quinto – invisibile – membro della coalizione. Già, perché il centrodestra milanese non è composto soltanto da Forza Italia, An, Lega e Udc, ma anche da Cl. Che non è tecnicamente un partito, ma di certo può definirsi una forza politica (ben più potente di altre), oltre che un centro di potere economico, con le sue cooperative che hanno conquistato direttamente o indirettamente centinaia di appalti – soprattutto pubblici – in ogni campo.

Senn l'ha spuntata contro un concorrente dal marcato profilo politico: l'ex prosindaco dc Giuseppe Zola, anche lui vicino a Cielle, ma sponsorizzato da Forza Italia. Il partito di maggioranza relativa per la guida della Mm aveva suggerito un tandem: Zola presidente e Senn amministratore delegato. Ma il sindaco non ha voluto saperne. I ciellini portano nel nuovo consiglio di amministrazione uno dei loro, Francesco Cavallo.

Su una delle poltrone che contano in Mm, fondamentale anche perché gestisce la grande partita dell'acqua milanese (una miniera che secondo l'opposizione di sinistra rischia di essere ceduta agli appetiti dei privati) siede anche l'ex parlamentare forzista Andrea Orsini. Viene dal Pli, è molto spinto dai laici di Fi che pensano di compensarlo con l'incarico nella società dopo la trombatura alle ultime Politiche, dov'era candidato a Milano. Bocciato dalla politica, viene ripescato dagli enti pubblici. Con lui nel consiglio ci sono Giovanni Grottola (ex presidente di Postecom e deputato della IX legislatura), Maria Rosa Parlanti (già consigliera comunale dell'Udc) e Diego Sanavio, già assessore della giunta Formentini e quindi, con Albertini, assessore responsabile di demanio, privatizzazioni, manutenzioni e identità locale. Insomma, anche la Lega è accontentata. Ce n'è per tutti, tranne, forse, Alleanza Nazionale, che però punta ad altro, alla Sogemi, da sempre feudo del partito guidato da Gianfranco Fini. La Sogemi controlla l'Ortofrutta di via Lombroso e i mercati comunali. Un piatto apparentemente poco appetitoso – da un punto di vista politico – ma in realtà è un eccezionale centro di potere per il denaro che muove e per gli spazi che gestisce, aree che valgono oro. Qui gli altri partiti della coalizione si fanno da parte: largo, appunto, ad An. La guida di Sogemi tocca a Roberto Predolin, che fu assessore al Commercio con Albertini e che alle ultime elezioni non fu ricandidato. Va quindi risarcito, sempre attingendo alle nomine del Comune. Con lui ci saranno due vicepresidenti: Riccardo Garosci è un esponente di Forza Italia. È stato eletto deputato europeo alle elezioni del 1994 per le liste di Forza Italia. È stato vicepresidente del gruppo parlamentare “Unione per l'Europa” e della Commissione per i problemi economici e monetari e la politica industriale; membro della Commissione temporanea per l'occupazione, della Delegazione per le relazioni con la Cina, della Delegazione alla commissione parlamentare mista UE-Turchia, della Delegazione per le relazioni con l'Ucraina, la Bielorussia e la Moldavia e della Delegazione per le relazioni con l'Estonia.

E' un debutto invece quello di Emilio Santomauro, uomo dell'Udc, non rieletto alle ultime elezioni. Santomauro è alla guida di Politica & passione, “una libera associazione di uomini e donne moderati – è scritto nella presentazione – che si ispira ai principi di democrazia, solidarietà, libertà ed uguaglianza sanciti dalla Costituzione Europea e dalla Costituzione Italiana.

Si prefigge lo scopo di dar voce e peso politico al patrimonio di idee, sensibilità ed esperienze dei propri iscritti, senza alcuna discriminazione razziale o religiosa ma comunque accomunati dall'impegno nel sociale, inteso come concreta manifestazione di solidarietà nei confronti dei soggetti più deboli”. Un bel manifesto, ma perché Santomauro è stato scelto da Moratti? Proviamo a leggere il curriculum. “Emilio Santomauro risiede a Milano da ventitre anni. Nasce a Gioi (SA) il 5 Agosto 1964. E' sposato con Giulia Benassi. Dottorato in Giurisprudenza ed in Scienze Politiche. Lavora dal 1984 al 1998 in un noto Studio Legale di Milano. Consigliere Nazionale UDC.

Il 25/01/2000 subisce un attentato alla propria persona. Consigliere Comunale di Milano dal 1997-2001 e dal 2001-2006. Ricopre durante il primo mandato la carica di Presidente della Commissione Urbanistica. Componente delle Commissioni : Demanio, Commercio, Urbanistica, Lavori Pubblici, Affari Istituzionali”. Insomma, Santomauro può vantare una lunga militanza nell'Udc. Ma è anche la qualifica di “primo dei non eletti” a costituire un importante titolo di merito. Scrive lui stesso: “Candidato alle Regionali 2005 nel Collegio Milano e Provincia è risultato primo dei non eletti con 5824 preferenze. Candidato alle Politiche 2006 al Senato – Circoscrizione Lombardia – è risultato

primo dei non eletti. Candidato alle Amministrative 2006 - Milano, e' risultato il primo dei non eletti con 1315 preferenze". Tre candidature perse per un soffio, forse la Moratti lo ha scelto anche per un atto di umana sensibilità. Ma certo, ci sono anche le innumerevoli cariche ricoperte in società pubbliche (quasi tutte di nomina politica): "Membro CdA della LeNord srl - Società di Servizi di Trasporto Regionale, Vice-Presidente Sogemi. spa - Società per l'Impianto e l'Esercizio dei Mercati Annonari all'ingrosso di Milano, Membro cda della Fondazione Ombretta - Gestione di residenza per anziani". E che cosa dire "dell'attività imprenditoriale"? Santomauro risulta "socio Amministratore della Only Flowers Srl - Società di consulenza aziendale, socio dal 2001 al 2006 della Diodoro Costruzioni Srl - Società di costruzioni edili in prevalenza Ospedali - Hotel (Ospedale San Raffaele Milano), socio dal 2003 al 2005 della Fps srl - Società di gestione di parcheggi ed aree attrezzate, socio dal 2004 al 2006 della Cosmopark Service Srl - Società di gestione di parcheggi ed aree attrezzate, socio Stl Srl - Società di telecomunicazioni con soci Viaggi del Ventaglio spa, socio Kiska srl - società immobiliare", ma soprattutto "socio della Salume del Cilento - società di produzione e distribuzione di salumi e formaggi tipici del Parco del Cilento".

Antonio Turci, invece, ha un pedigree leghista. E' stato assessore al Commercio nella giunta di Marco Formentini oltre ad aver seduto, per lo più in qualità di membro del collegio sindacale, in innumerevoli associazioni e società spesso con capitale pubblico e nomina politica (vedi Interporti Lombardi-Ferrovie Nord). Insomma, anche per Sogemi il manuale Cencelli è stato rispettato.

Ma ecco il turno di Milanosport, la società che gestisce, fra l'altro, gli impianti sportivi del Comune. E qui il partito del presidente del Consiglio - e proprietario del Milan - fa sentire la sua voce, con un bel travaso di manager privati nel settore pubblico. Il presidente sarà Cesare Cadeo. Sì, proprio lui, il "giornalista pubblicista" che, secondo la delibera comunale vanterebbe "un'esperienza manageriale e gestionale maturata quale amministratore in ambito pubblico e privato". Altri lo ricordano come presentatore di programmi Mediaset e come televenditore.

Una famiglia potente, quella dei Cadeo, il fratello Maurizio, in quota An, è assessore all'arredo urbano della Moratti. Cesare, il ciuffolone brizzolato, dopo l'assessorato allo sport con la Colli, si garantisce la sopravvivenza con la presidenza di Milanosport.

Amministratore delegato di fresca nomina è Marino Bartoletti, proprio il giornalista sportivo, che la Moratti ha fortemente voluto per l'incarico. Infine ecco il nome di Luca Giuseppe Galeandro, secondo la giunta "nato a Milano nel 1966, laureato in giurisprudenza, avvocato civilista", nominato "per l'esperienza manageriale maturata nell'esercizio della libera professione". In pratica: un esponente dell'Udc che le cronache ricordano tra l'altro perché alle elezioni di Brugherio del 2004 prese 46 voti. Dulcis in fundo ecco il gioiello della corona, la Sea, società che gestisce gli aeroporti milanesi. Come dire potere, affari e appalti per decine di milioni di euro. Qui la battaglia si fa durissima e a spuntarla è ancora la Lega che impone un suo uomo: Giuseppe Bonomi, classe 1958. Laureato in giurisprudenza, nel 1991 è vicepretore onorario presso la Pretura circondariale di Varese. Nel 1993 inizia la sua attività politica come assessore all'urbanistica nel comune di Varese, in quota Lega Nord. Nel 1994 è eletto deputato nel collegio di Sesto Calende. Nello stesso anno entra a far parte del consiglio di amministrazione della società SEA, che si occupa della gestione degli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. Due anni più tardi ricopre il ruolo di assessore ai lavori pubblici del comune di Milano nella giunta guidata dal sindaco Formentini. Dal 1997 al 1999 è presidente della SEA nel periodo dell'avvio dell'hub intercontinentale, il cui progetto aveva il nome di "Malpensa 2000". Un progetto che nasce male e prosegue peggio. Già l'inaugurazione si rivela un flop per la disorganizzazione. Una parentesi che lascia strascichi anche giudiziari: Bonomi ha dovuto affrontare anche una vicenda giudiziaria legata agli accordi siglati dalla società in Argentina, ma l'inchiesta avviata dalla procura milanese viene archiviata nell'estate del 2001.

Insomma, non si può dire che sia un successo. Ma dal 2003 al 2004 Bonomi è presidente della Alitalia, incarico dove il leghista entra più volte in conflitto con l'amministratore delegato Francesco Mengozzi. A volerlo al vertice della compagnia di bandiera è Pietro Lunardi, ministro del governo Berlusconi. E infatti il nome di Bonomi era già circolato come possibile sottosegretario proprio del dicastero per le Infrastrutture.

Una prova, quindi, dagli esiti controversi, quella all'Alitalia. Ma Bonomi prosegue la sua carriera "aeronautica". Dal 2004 è presidente della compagnia aerea Eurofly, specializzata nel settore dei voli charter. Incarico che lascia a fine 2006, quando il sindaco di Milano Letizia Moratti lo riporta a guidare la società Sea. Fino al 2006 è stato anche consigliere di amministrazione della società ANAS, dove è stato delegato per le infrastrutture di Lombardia e Veneto.

Al suo fianco, in veste di amministratore delegato, Letizia Moratti all'inizio sceglie Roberto D'Alessandro, 71 anni, ex brillante manager degli anni Settanta e Ottanta che aveva visto la sua stella appannarsi dopo il ciclone di Tangentopoli. Il curriculum di D'Alessandro incrocia economia e politica. Da capo zona dell'Italsider diventa direttore commerciale di Max Meyer, quindi, nel 1979, direttore commerciale della Pirelli. Poi amministratore delegato di Publikompass, società pubblicitaria del gruppo Fiat. Intanto viene eletto sindaco di Portofino. E' del 1983 la sua nomina – fortemente voluta dall'allora premier, Bettino Craxi – a presidente dell'autorità portuale di Genova. Quindi, sempre sponsorizzato da Craxi (tornato alla guida del Psi), D'Alessandro prende le redini dell'Agusta. E proprio alcuni appalti della società produttrice di elicotteri lo portano due volte in prigione: la prima volta il 10 aprile 1993 (resterà in carcere un mese), quindi il 23 luglio 1994 (la permanenza a San Vittore durerà una settimana) con l'accusa di aver pagato Dc e Psi. Vicende che si concludono con il proscioglimento, ma la carriera del manager sembra segnata.

D'Alessandro è il prototipo del manager brillante della Prima Repubblica e con essa l'ex sindaco di Portofino sembra essere uscito di scena, finché pochi anni fa torna ai vertici della Necchi. Intanto prosegue il suo impegno in una società di consulenza. Ma l'uomo non è tipo da arrendersi: si ricandida a Portofino e, alla fine, Moratti lo propone per l'incarico di primissimo piano alla Sea.

La nomina è contestata, l'opposizione alza le barricate. D'Alessandro rinuncia.

Ma alla Sea approda anche Alfio La Manna che il Sindaco sceglie come vice-presidente. Un ritorno anche il suo, perché il commercialista genovese dalle molte poltrone già aveva prestato la sua opera alla Sea. La Manna vanta un passato – remoto – nel Pli. A Genova era uno di quelli che contavano ai tempi della Prima Repubblica, quel periodo che evidentemente tanto affascina Moratti. E non solo lei, nella Milano del 2007.

Non finisce qui, però. Moratti per le delicatissime poltrone del consiglio di amministrazione di questa società chiave per il sistema aeroportuale italiano e per l'economia lombarda sceglie anche Adriano Bandera. E qui meriterebbe di raccontare le tappe della ricerca per scoprire di chi si tratta. Su internet il nome è praticamente assente. In Comune nessuno ne sa niente. Si tenta allora direttamente con la Sea, per sentirsi dare una risposta sconcertante: "Non abbiamo idea di chi sia". Alla fine si riesce a ottenere almeno un'indicazione: "Dev'essere un ex collaboratore di Sirchia". Allora è proprio lui, quell'Adriano Bandera ex portavoce di Girolamo Sirchia quando era membro del governo Berlusconi. Glissiamo sull'amara uscita di scena del ministro, sostituito in corsa dal Cavaliere, quando, durante un'indagine su un giro di mazzette in ambito sanitario, spuntò fuori un assegno intestato proprio a Sirchia, beneficiario, secondo l'accusa, di una somma di denaro da destinare a un conto estero (ma Bandera in questa storia non c'entra niente). Colpisce, però, il singolare percorso del neo-consigliere, che prima di arrivare alla Sea era portavoce del ministro. Della Sanità.